

La sovranità ritrovata

di **Andrea Ambrogetti**

Le vicende diciamo "istituzionali" degli ultimi mesi del Governo Prodi mettono in luce una tragedia della politica italiana che non accenna a migliorare: la sovranità, che appartiene al popolo, di fatto viene delegata non una volta, come è fisiologico, ma due volte, il che è patologico.

Infatti, i cittadini, dopo aver eletto i propri rappresentanti, vedono costoro appropriarsi anche della facoltà di modificare in corso d'opera quanto "concordato" prima delle elezioni in termini di coalizione e di programma di governo.

Di fatto, i gruppi in cui questi rappresentanti agiscono, e cioè i partiti, o meglio le varie correnti in cui si articolano i partiti, realizzano un abuso di rappresentanza, sia arrogandosi il diritto di cambiare alleati e programma, sia scippando anche la parte di sovranità non delegata, quella della "rappresentazione", ovvero quella dello spazio pubblico di discussione sulle politiche volte a tutelare i beni comuni e a raggiungere gli interessi dello stato e della nazione (spazio in cui i cittadini hanno ben poca voce).

In altre parole, i circa 1000 rappresentanti tra membri del Governo e delle due Camere, invece di scrivere buone leggi e attuarle con solerzia, si dedicano a farsi merce nel mercato degli accordi politici tra partiti e coalizioni (rappresentanza) e nel mercato dei mezzi di comunicazione (rappresentazione) per gli anni che riescono a stare sulla cresta dell'onda.

Come si è visto in occasione degli ultimi voti di fiducia al Senato, il risultato è che abbiamo, invece di 900 rappresentanti del popolo, 900 "padroncini", come quelli che lavorano per le aziende multinazionali di consegne, sui quali i "top managers" non possono interferire.

Ma in realtà non voglio riflettere un'altra volta sulle turbolenze della politica italiana.

Voglio porre un problema più di fondo, e cioè quello delle "regole generali" della democrazia italiana. Quelle scritte nella Costituzione e quelle tramandatesi nella costituzione non scritta. Quello che mi domando è se, a 60 anni dalla nascita della Repubblica, queste regole lascino comunque fuori il fenomeno che a noi interessa: quello dei cittadini attivi e solidali. E dunque vi pongo la domanda: dobbiamo essere noi, noi cittadini attivi e solidali, a fare una cosa che fino ad ora è stata affidata ai partiti? Dobbiamo essere noi a riscrivere le regole generali, quelle che valgono per tutti? Secondo me, almeno in parte, sì.

Il problema di queste regole oggi non è tanto quali referendum e quali riforme istituzionali queste coalizioni riusciranno a fare. Il problema è quale è la cultura politica di riferimento degli autori delle regole, che è purtroppo molto simile a destra e a sinistra e che si basa sul paradigma della "sovranità delegata" e trascura quasi del tutto il "titolare della sovranità".

Mi domando allora se, oltre a far parte dei comitati promotori dei referendum se e quando questi ci interessassero, dobbiamo lanciare un "concorso di idee" per una revisione in senso civico della Costituzione. Quella che vorrei è una Costituzione che riconosca nella vita quotidiana della società il cittadino attivo e che obblighi le istituzioni, sia ad utilizzare, sia a nutrire questo "petrolio inesauribile di qualsiasi democrazia".

Ovviamente qui ognuno avrà le sue idee e le sue proposte. Quelle che io sento come più urgenti sono più o meno, in modo disordinato e incompleto, quelle che seguono. Come si vedrà, la mia è una linea di "democrazia post-parlamentare", non perché non riconosca la centralità delle

assemblee elettive in ogni sistema democratico moderno, ma perché penso che oggi bisogna rafforzare i due "estremi", ovvero gli organi esecutivi, da una parte, e i cittadini, dall'altra.

1. Fine del bicameralismo perfetto, trasformazione del Senato in Senato delle Autonomie e adozione del sistema elettorale maggioritario puro (con premio di maggioranza nazionale e preceduto dalle primarie).
2. Insediamento del Governo entro una settimana dal voto, senza voto di fiducia e con previsione della sfiducia costruttiva.
3. Obbligo per il Governo di sessioni semestrali, davanti alle commissioni parlamentari, integrate da rappresentanti dei cittadini, di verifica sullo stato di attuazione delle leggi.
4. Conferimento al Senato delle Autonomie dei poteri che hanno oggi la Conferenza stato-regioni e la Conferenza unificata, ovvero di espressione preventiva, ma non vincolante, su tutte le norme suscettibili di incidere sul funzionamento di regioni, province, comunità montane e comuni (i componenti verrebbero eletti dai consigli regionali).
5. Elezione del presidente della repubblica da parte dei deputati, dei senatori, dei sindaci dei capoluoghi di provincia e di regione, dei presidenti delle province e dei presidenti di regione.
6. Realizzazione piena della sussidiarietà a tutti i livelli.
7. Trasformazione del Cnel in "Consiglio nazionale degli utenti, dei cittadini e dei consumatori", che Governo e Parlamento sono tenuti a consultare (seppure in modo non vincolante) su tutte le materie, escluse politica estera, difesa, bilancio e poco altro
8. Conferimento di maggiori poteri alla regioni, non solo in termini di pianificazione ma anche di gestione diretta di alcuni servizi (sanità, scuole, trasporti, ecc.) seppure nell'ambito di standard di qualità stabiliti a livello nazionale.
9. Trasformazione del Consiglio di amministrazione della Rai in un "Consiglio di qualità", composto da rappresentanti delle organizzazioni della cittadinanza attiva e solidale che affianchi il direttore generale nella programmazione.
10. Riforma del giornalismo radio-televisivo pubblico con l'obbligo di dedicare lo stesso spazio ai rappresentanti delle organizzazioni della cittadinanza attiva e solidale.
11. Obbligo per tutti gli enti locali della concertazione e della consultazione pubblica e periodica con le organizzazioni della cittadinanza attiva e solidale, accanto a quella con i sindacati e gli imprenditori.
12. Istituzione di un "Fondo nazionale per la cittadinanza attiva e solidale" finanziato con l'8 per mille.
13. Studio obbligatorio dell'educazione civica, dell'inglese sin dalla prima infanzia e secondo le metodologie didattiche adottate dalla Germania e dai paesi scandinavi (se si vuole essere "cittadini europei") e dell'informazione e dell'educazione sentimentale, relazionale e sessuale.
14. Obbligo di primarie per la scelta di tutti i candidati a tutte le elezioni, locali, regionali e nazionali.